

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lavoravano in miniera
benchè invalidi gli otto
emigrati morti in Belgio

A pag. 5

Si delinea a Belfast
un tentativo di pogrom
nei ghetti cattolici

A pag. 15

Il petrolio iracheno

DIETRO lo schermo di una controversia puramente economica, e spesso presentata come solo tecnica, la partita ingaggiata tra il governo di Bagdad e l'Iraq Petroleum Company, sta confermando sempre più il suo carattere di scontro politico, che non riguarda solo i due interlocutori, ma che viene via via investendo l'insieme della politica petrolifera mondiale, i collegamenti tra i paesi occidentali che hanno sinora unitariamente garantito una rigida gestione imperiale del petrolio nel Medio Oriente, e i rapporti tra i paesi arabi produttori.

Che di questo si trattasse era del resto evidente fin dalle prime battute. Da un punto di vista storico prima di tutto. Fu proprio un noto statista occidentale a dire che la storia moderna degli arabi si confonde con quella del loro petrolio. Affermazione cinicamente riduttiva, ma che coglie qualcosa di essenziale nella vicenda medio-orientale: sono stati gli interessi petroliferi imperialisti a fare e disfare gran parte del tessuto economico, sociale, politico e culturale (persino geografico) del Medio Oriente; e, per contro, è sulla questione del petrolio che ogni movimento di liberazione araba ha dato la misura o meno della sua volontà e determinazione ant imperialista. Colpire, contrastare, liquidare lo sfruttamento delle risorse petrolifere nazionali da parte dello straniero, è infatti la condizione prima per riaffermare non solo una linea rivoluzionaria di progresso e emancipazione, ma la stessa qualità della indipendenza nazionale di questo o quel paese arabo.

Se questa dimensione generale della sfida lanciata dall'Iraq all'IPC — pilastro onnipotente dell'impero petrolifero — è da mettere in evidenza con grande forza, vi sono però altri elementi più immediatamente politici che meritano di essere sottolineati.

IN UN PASSATO relativamente recente bastò un gesto delle « sette sorelle » a far crollare, in Persia, Mossadeq, reo di avere osato timide misure di nazionalizzazione. Solo due anni fa l'IPC e altre compagnie potevano, con successo, adottare misure di embargo internazionale contro modesti tentativi di limitare l'esportazione, rintuzzandoli e facendoli rientrare. Oggi, nel 1972, ciò non appare più possibile o per lo meno è più difficile. Anzi le stizzite reazioni dell'IPC trovano minore udienza e alcune difficoltà, determinate da molti fattori spesso contrastanti tra di loro, ma tutti confluenti nell'indicare alcuni mutamenti in atto nella realtà mondiale.

Gli accordi intervenuti tra l'Iraq e l'URSS — qualunque cosa ne dica il premier libico Gheddafi — sono il primo fattore che ha consentito l'iniziativa irachena non solo sotto il profilo politico dei rapporti di forza, ma anche sotto quello economico di uno sbocco, anche se parziale, delle vendite sul mercato internazionale. I margini del gioco che le grandi compagnie internazionali e gli stati imperialisti posti a loro tutela, potevano consentirsi nell'area medio-orientale, appaiono

ora ridotti. Questo tuttavia non è che il primo dei tre fattori principali.

Il secondo è dato dall'appoggio che, volentieri o malvolentieri, tutti i paesi arabi produttori di petrolio hanno dovuto dare all'iniziativa irachena. Solo lo scorso anno l'Algeria e la Libia erano rimaste isolate nella loro linea estremamente avanzata di recupero delle proprie risorse nazionali e il compromesso raggiunto sulle rivendicazioni avanzate dai paesi produttori nella « guerra del petrolio » fu assai negativo. Le decisioni di Bagdad hanno ora rovesciato il quadro e le posizioni più avanzate diventano trionfanti o comunque tali da impedire (come avvenuto nell'Organizzazione dei paesi produttori) il prosieguo di una trattativa tra compagnie e governi interessati che prescindano dal diritto sovrano delle nazionalizzazioni. Vi è qui la spia di un fenomeno più ampio: l'emergere in forme sempre più acute della contraddizione di fondo tra neocolonialismo e sviluppo, tra i meccanismi del mercato imperiale e la piena acquisizione di una indipendenza nazionale da parte dei paesi del cosiddetto « terzo mondo ». I governi moderati arabi possono ancora eludere quelle contraddizioni con mille espedienti, ma non possono ignorarle: è la loro debolezza in questo momento e in prospettiva.

IL TERZO fattore riguarda i rapporti inter-imperialisti tra i paesi occidentali impegnati nello sfruttamento delle risorse petrolifere medio-orientali, e il grado di maturazione cui sono pervenuti i loro contrasti. Solo qualche tempo fa l'IPC dettava una legge univoca con dei vincoli di solidarietà che parevano infrangibili. Ma i rapporti inter-imperialisti tra i paesi occidentali impegnati nello sfruttamento delle risorse petrolifere medio-orientali, e il grado di maturazione cui sono pervenuti i loro contrasti. Solo qualche tempo fa l'IPC dettava una legge univoca con dei vincoli di solidarietà che parevano infrangibili. Ma i rapporti inter-imperialisti tra i paesi occidentali impegnati nello sfruttamento delle risorse petrolifere medio-orientali, e il grado di maturazione cui sono pervenuti i loro contrasti. Solo qualche tempo fa l'IPC dettava una legge univoca con dei vincoli di solidarietà che parevano infrangibili.

Il governo della RDV — riunendosi per esaminare la situazione ed i compiti che ne derivano — ha diffuso un comunicato in cui, dopo aver dato un alto apprezzamento del successo dei patriotti nel sud e della lotta nel nord contro l'escalation americana, si ribadisce la volontà del popolo vietnamita di lottare e vincere, di sventare tutti i tentativi degli aggressori volti a salvare la politica di « vietnamizzazione » della guerra.

Romano Ledda

RIVELAZIONI DEL GIORNALISTA KEVIN BUCKLEY A «NEWSWEEK»

Mostruosa strage di undicimila civili in una sola provincia del Sud Vietnam

Gli orrori di Song My moltiplicati per diciotto da una divisione americana - Nel 1968, l'uso massiccio della potenza di fuoco USA, nel quadro dei programmi di «pacificazione accelerata», ha mietuto forse centomila vittime inermi - Contadini mitragliati nei campi e fatti passare per partigiani

BOMBARDAMENTI AI CONFINI CON LA CINA - PECHINO: UNA MINACCIA ALLA NOSTRA SICUREZZA

NEW YORK, 12. Un nuovo massacro di civili vietnamiti, di fronte al quale quello di Song My (dove furono uccise quasi 600 persone in una sola giornata) impallidisce, è stato rivelato da un giornalista di Newsweek, Kevin Buckley. In un articolo pubblicato nel numero odierno della rivista americana, Buckley riferisce che nel 1968 (lo stesso anno del massacro di Song My) la nona divisione di fanteria americana uccise quasi undicimila civili, nel quadro dell'operazione di pacificazione denominata «Speedy Express» (Espresso rapido), in una sola provincia sud vietnamita.

Può che una rivelazione, quella di Buckley è una conferma — così come lo « scandalo » del massacro di Song My a suo tempo — di quanto i vietnamiti hanno sempre denunciato. Ma è una rivelazione egualmente agghiacciante, proveniente da un testimone che è rimasto sulla scena vietnamita per quattro anni come capo dell'ufficio di corrispondenza di Saigon della rivista americana. Buckley afferma che « è ora accettato comunemente che l'u-

so massiccio della potenza di fuoco americana provocò la morte di migliaia di civili innocenti: forse, ammette qualche ufficiale americano, non meno di centomila ». Non meno. Certamente, molti di più. Quanto è avvenuto infatti nella provincia di Kien Hoa, presa in esame dal giornalista, può essere applicato alla scala dell'intero Vietnam del Sud.

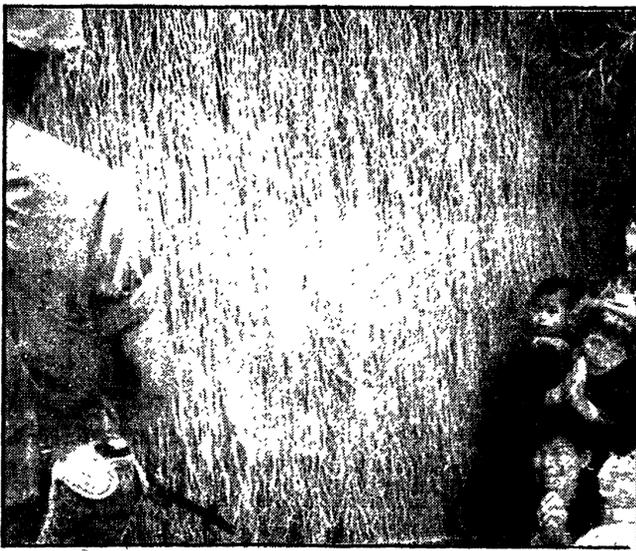
La « pacificazione rapida » venne attuata dagli americani dopo la vittoriosa offensiva del Tet del febbraio-marzo 1968 delle forze di liberazione. Lo obiettivo era quello di riportare il più rapidamente possibile nelle campagne il controllo del regime di Saigon. In quest'opera, gli americani impiegavano non tutta la loro potenza di fuoco e l'intero corpo di spedizione, che ammontava allora a 550.000 uomini.

La provincia di Kien Hoa, che si trova a sud di Saigon, tra due bracci del delta del Mekong (anni fa la provincia era denominata Ben Tre), era una delle più popolate del Sud Vietnam, ed era quasi interamente liberata. Vi viveva anche una forte comunità cattolica, che in gran parte sosteneva il Fronte di liberazione.

Buckley afferma che nell'opera di « pacificazione » vennero impiegati 8.000 soldati americani, 50 pezzi di artiglieria, 50 elicotteri, mentre le forze aeree effettuarono 3.81 « azioni tattiche », cioè incursioni a fuoco. Al comando operativo della sezione elicotteri, scrive Buckley, c'era una scritta che diceva: « La morte è un affare, e l'affare è una buona cosa ».

Buckley afferma che le vittime dell'operazione venivano indicate nei bollettini ufficiali aggiungeva: « Ma quei nemici erano dei contadini falciati con le mitragliatrici mentre lavoravano nei campi di riso ». Su 10.899 « nemici uccisi », l'azione permise il recupero di soli 748 armi. « L'enorme discrepanza tra il conto dei cadaveri e il numero delle armi catturate è difficile da spiegare — scrive Buckley — a meno che non si concluda che moltissime vittime erano dei civili innocenti e dei disarmati. I dati globali dell'operazione rivelano che 10.899 nemici furono uccisi... Richiesto di spiegare l'enormità del numero rispetto alle armi rinvenute, un alto ufficiale della divisione rispose che spesso i piloti degli elicotteri coglievano i nemici disarmati allo scoperto, in mezzo ai campi ».

Gli avvenimenti denunciati da Buckley risalgono al 1968. Dopo di allora l'operazione « pacificazione » è continuata alla base stessa della politica di « vietnamizzazione » (Segue in ultima pagina)



DANANG — La sola vista di una divisa americana terrorizza gli abitanti di un villaggio presso Danang, nel Vietnam del Sud, ove i soldati USA e i fantocci di Thieu si sono fatti la fama di spietati massacratori

Dopo l'attentato fascista Un messaggio di Berlinguer al PCI di Catania

Il grave attentato fascista alla Federazione del PCI di Catania ha suscitato sdegno e proteste in tutti gli ambienti democratici. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato alla Federazione di Catania il seguente telegramma: « Il criminale attentato alla sede della vostra Federazione, che poteva risolversi in una strage spaventosa, indica che il terrorismo fascista sta superando ogni limite. Sono ormai troppi gli atti criminosi impuniti e non sono più ammissibili tolleranza complicità e falsi alibi per i dirigenti governativi e per gli organi dello Stato. E' deplorevole che, in questo quadro, le autorità competenti al rispetto della Costituzione antifascista non abbiano dato tempestiva e adeguata risposta alle mi-

nacce e alla sfida traocante che il capo del MSI ha lanciato contro la legalità repubblicana. « Noi impegniamo più che mai tutta la grande forza del nostro Partito, sia nel Parlamento sia nel Paese, per la mobilitazione più attiva e per la difesa di tutte le forze democratiche e antifasciste, affinché siano colpiti inflessibilmente, con tutto il peso della legge, i delinquenti, le aggressioni e ogni forma di propaganda e di organizzazione fascista. « Ai compagni di Catania e a tutte le forze democratiche etiche che si contrappongono coraggiosamente all'azione eversiva e criminale della destra fascista e dei suoi alleati, rinnoviamo la solidarietà di tutti i comunisti e inviamo un fraterno saluto. SERVIZIO A PAGINA 3

Appello del governo di Hanoi

HANOI, 12. Il governo della RDV — riunendosi per esaminare la situazione ed i compiti che ne derivano — ha diffuso un comunicato in cui, dopo aver dato un alto apprezzamento del successo dei patriotti nel sud e della lotta nel nord contro l'escalation americana, si ribadisce la volontà del popolo vietnamita di lottare e vincere, di sventare tutti i tentativi degli aggressori volti a salvare la politica di « vietnamizzazione » della guerra.

Il governo fa appello alla popolazione ed alle forze armate della RDV affinché dia prova di eroismo rivoluzionario, superino tutte le difficoltà e le privazioni, lottino valorosamente per la difesa della patria, adattino con urgenza la loro attività alle condizioni del tempo di guerra.

Secondo l'agenzia Nuova Cina, la milizia e le forze di difesa costiera della RDV sono state messe in stato d'allarme contro la minaccia di uno sbarco americano e sono pronte a respingere l'invasore». L'agenzia France Presse cita un comunicato il quale denuncia che, nel corso delle terribili incursioni americane riprese il 16 aprile, migliaia di persone sono rimaste uccise e ferite. Decine di piloti statunitensi sono stati catturati.

Appello del governo di Hanoi

HANOI, 12. Il governo della RDV — riunendosi per esaminare la situazione ed i compiti che ne derivano — ha diffuso un comunicato in cui, dopo aver dato un alto apprezzamento del successo dei patriotti nel sud e della lotta nel nord contro l'escalation americana, si ribadisce la volontà del popolo vietnamita di lottare e vincere, di sventare tutti i tentativi degli aggressori volti a salvare la politica di « vietnamizzazione » della guerra.

Il governo fa appello alla popolazione ed alle forze armate della RDV affinché dia prova di eroismo rivoluzionario, superino tutte le difficoltà e le privazioni, lottino valorosamente per la difesa della patria, adattino con urgenza la loro attività alle condizioni del tempo di guerra.

Secondo l'agenzia Nuova Cina, la milizia e le forze di difesa costiera della RDV sono state messe in stato d'allarme contro la minaccia di uno sbarco americano e sono pronte a respingere l'invasore». L'agenzia France Presse cita un comunicato il quale denuncia che, nel corso delle terribili incursioni americane riprese il 16 aprile, migliaia di persone sono rimaste uccise e ferite. Decine di piloti statunitensi sono stati catturati.

Si accentuano i contrasti e le incertezze all'interno della DC

Prime difficoltà per il centrismo

Le sinistre dc affermano che non entrerebbero in un ministero col PLI - Per appoggiare un governo centrista, La Malfa pone come condizione l'unanimità dei democristiani (che domani riuniranno la Direzione) - Documenti della DC di Ravenna e dei giovani di « Forze nuove »

Lazio: la Regione condanna l'incitamento fascista alla violenza A pagina 12

Ancora rinviato il giudizio sul « sacco » di Agrigento

● I giudici del tribunale di Agrigento hanno rinviato il processo (alla sua prima udienza) al giudice istruttore ● I 28 imputati, fra i quali 4 ex sindaci e 15 assessori della DC, sperano adesso che i loro reati cadano in prescrizione

La macchina della crisi di governo è ferma, paralizzata dai contrasti emersi soprattutto all'interno della DC al momento della scelta della formula di governo. Dopo la conclusione del ciclo di consultazione della scorsa settimana, il presidente del Consiglio incaricato, Andreotti, ha accuratamente evitato di riassumere le proprie impressioni e conclusioni attraverso una dichiarazione pubblica: non si sa nulla di certo, in effetti, sui passi che egli vuole compiere nell'immediato futuro. E anche questo è un segno non di poco conto circa l'attuale momento della crisi. E' chiaro, tuttavia, che negli ultimi giorni la pressione per arrivare a un ministero centrista si è fatta più intensa. I fanfaniani hanno pubblicamente invitato Forlani ed Andreotti ad imbroccare senza ulteriori indugi la strada del governo col PLI: Saragat ed i suoi si sono dimostrati subito disponibili, passando un tratto di spugna sulle affermazioni del giorno prima favorevoli al centro sinistra.

A PAGINA 6

democristiana ed incontrandosi con Tanassi e La Malfa. Tutta questa serie di incontri e di contatti politici non ha dato luogo a dichiarazioni pubbliche. Con un'unica eccezione, tuttavia. Dopo aver parlato con il segretario della DC, Ton. La Malfa ha detto ai giornalisti: « Solo se la DC farà una scelta all'unanimità, c. f. (Segue in ultima pagina)

OGGI tre stellette

TUTTI i giornali hanno dato notizia, ieri, di un caso che merita, a nostro giudizio, qualche riga di commento. Si tratta della notizia, conosciuta soltanto ora secondo la quale il generale americano John Lavelle (citiamo dal Messaggero) è stato destituito e congedato con un grado inferiore perché, contravvenendo alle disposizioni della Casa Bianca, aveva lanciato l'offensiva aerea contro il territorio del Nord Vietnam tre mesi prima della decisione di Nixon. I bombardamenti avevano influcato la « credibilità » della posizione degli USA alla conferenza di Parigi.

Ora, leggendo le cronache di questa vicenda, ci ha fatto impressione un particolare: la Casa Bianca ha rimproverato a Nixon: si sono dimostrate fondate, i delegati nordvietnamiti di Parigi hanno avuto ragione. Queste cose Nixon ha addobbato al suo generale, oltre la tristezza che il capo della Casa Bianca non può perdonare. Ma non è un solo cenno, nelle motivazioni con cui è stato presentato il provvedimento che ha colpito il generale Lavelle, che si riferiscono agli assassinii di cui si è reso colpevole. Ancora una volta gli uomini non esistono, per gli USA, in questa lo-

ro atroce e vergognosa guerra. Il comandante supremo dell'aviazione statunitense nel Vietnam ha bombardato con aerei di anticipo (badate bene: tre mesi, non tre giorni o tre ore) il territorio del Nord. Sotto questo bombardamento sono stati sicuramente morti migliaia di uomini che potrebbero essere ancora vivi perché non dovevano essere bombardati: in tre mesi le operazioni militari potevano prendere un altro corso, le vittime potevano trovare il tempo di mettersi in salvo, mille altre circostanze potevano intervenire a mutare la loro sorte. Ma il generale Lavelle ha avuto fretta e così chissà quante persone sono state da lui accoppiate, che ora, questo ottuso assassino, ha sulla coscienza.

Ebbene, la Casa Bianca su queste povere vittime non ha detto una parola, non le ha neppure ricordate. Il generale è stato punito perché ha disobbedito a Nixon, non perché ha ucciso di sua testa migliaia di uomini. E si sa che cosa gli hanno fatto per castigarlo? Lo hanno mandato a casa, costì si riposa, questo massacratore gratuito, e invece di quattro stellette gliene hanno lasciate tre, come su una bottiglia di cognac, soltanto che lui, il generale Lavelle, è una immensa pozza di sangue. Fortebraccio

AD UNA SVOLTA LE INDAGINI PER LA MORTE DI FELTRINELLI

Sul traliccio di Segrate il segno di un proiettile?

Il professor Alberto Dall'Ora, legale di Sibilla Melega Feltrinelli, ha presentato in un'istanza al giudice istruttore i rilevamenti del perito di parte — Il colpo di fucile avrebbe fatto esplodere e le cariche di dinamite che hanno ucciso l'editore milanese

Fu un colpo d'arma da fuoco a far esplodere le cariche che uccisero Giangiacomo Feltrinelli? E' l'ipotesi inquietante che può essere avanzata dopo gli importantissimi rilevamenti effettuati dall'ing. Giulio Piazzesi e di cui soltanto ieri si è avuta notizia. L'ing. Piazzesi ha infatti scoperto che su una traversina del traliccio di Segrate (la stessa da dove, presumibilmente, si trovava, a cavalcioni, l'editore) c'è il segno lasciato da un proiettile, sparato dal basso verso l'alto, in direzione obliqua. Sia lui che il maresciallo Bizzarri, entrambi consulenti di parte, escludono che il proiettile sia stato sparato in epoche precedenti all'attentato.



I lavori di ripristino del traliccio di Segrate pochi giorni dopo il rinvenimento del cadavere di Feltrinelli

Nuovo processo al Commissario che indagò a Padova sulla « pista nera » ● Il commissario Giuliano era stato incriminato a seguito delle sue indagini che lo avevano portato a scoprire per primo l'attività eversiva dei gruppi fascisti del Veneto, la « pista nera » poi seguita dal giudice Sizi

A PAGINA 6

IL SERVIZIO A PAGINA 6